

*POLICY PAPER*

**L'ESPERIENZA TRANSNAZIONALE DELLA  
SOCIETÀ CIVILE NAZIONALE:  
LA SOCIETÀ CIVILE ITALIANA ALLA  
SCOPERTA DEL SISTEMA POLITICO  
MULTILIVELLO DELL'UE**

---

Luisa Chiodi & Fazıla Mat, OBCT/CCI

*Luglio 2023*

## **INDICE**

1. Sintesi	2
2. Premessa	3
3. Metodo e dati utilizzati	3
4. Risultati principali	4
5. Raccomandazioni per rafforzare la democrazia partecipativa europea	10
6. Riferimenti bibliografici	14

## **1. Sintesi**

Questo policy paper fa luce sulle mobilitazioni politiche transnazionali che hanno luogo nel complesso sistema politico multilivello dell'Unione Europea (UE), esplorando le opportunità e i limiti che le organizzazioni della società civile italiana (OSC) hanno incontrato negli ultimi decenni. Queste sono presentate come un importante caso studio che consente di analizzare la trasformazione dell'attivismo politico delle organizzazioni della società civile in un'epoca dominata dalla politica populista e dalla riduzione dello spazio civico. Nello stesso periodo in cui il rapporto tra la società civile e i partiti politici stava cambiando a livello nazionale, lo spazio politico e giuridico dell'UE ha visto consolidarsi in maniera notevole aprendo nuovi spazi per la mobilitazione delle OCS a livello europeo. Proprio quando il rapporto tra società civile e partiti politici ha iniziato a cambiare a livello nazionale, lo spazio politico e giuridico dell'UE ha visto un notevole consolidamento aprendo nuove strade per la mobilitazione delle OSC italiane a livello europeo. Gli esempi analizzati includono azioni legali, proposte legislative, consultazioni e azioni di monitoraggio realizzate dalle OCS attive principalmente nell'ambito della protezione dei diritti fondamentali dei migranti e delle persone LGBT+, questioni ambientali e di genere. Nonostante notevoli ostacoli organizzazionali e politici che impediscono l'utilizzo dello spazio transnazionale, le OSC italiane dimostrano come il sistema multilivello europeo offra opportunità importanti per contrastare la deriva populista. I nostri risultati indicano che le organizzazioni della società civile nazionale sempre più includono nel loro repertorio l'azione transnazionale. L'impegno transnazionale delle OSC in senso "verticale" è il più comune, ma per far fronte a sfide comuni andrebbero incentivate attivamente dinamiche "orizzontali". L'ultima parte del paper è dedicato a raccomandazioni rivolte alle istituzioni UE e alla società civile allo scopo di rafforzare la democrazia partecipatoria europea.

## **2. Premessa**

Il populismo è stato il segno distintivo della politica negli ultimi due decenni, nelle democrazie liberali, anche quelle consolidate dell'Unione Europea (UE) come l'Italia (Albertazzi and McDonnell, 2008; Caiani and Graziano 2016; Fella and Ruzza 2009). Nell'invocare un rapporto diretto tra i leader ed i cittadini e togliendo di mezzo i corpi intermedi, il populismo ha generato una forte delegittimazione del ruolo della società civile. Inoltre, in questo stesso periodo, per via della crescita dell'euroscetticismo è stata messa in discussione anche l'idea di lavorare alla costruzione di una società civile che superi i confini nazionali e sia transnazionale, europea o globale.

Ciononostante, molte organizzazioni della società civile (OSC), attive sui temi più diversi dalla migrazione ai diritti LGBT, hanno intrapreso iniziative transnazionali per perseguire i propri obiettivi nei rispettivi paesi membri. Partendo da questo contesto, il nostro lavoro ha preso in esame alcuni casi di mobilitazione transnazionale delle organizzazioni della società civile per capire come il loro lavoro viene influenzata dal complesso sistema di governance multilivello dell'UE. Abbiamo approfondito in particolare le esperienze di alcune delle organizzazioni della società civile italiana che hanno sfruttato le opportunità offerte dallo spazio politico europeo per la loro azione civica e ne hanno sperimentato i limiti. Per alcune OSC l'UE è diventata infatti il "perimetro minimo" della attività, mutuando l'espressione usata da uno dei nostri interlocutori, altre si sperimentano da poco nello spazio transnazionale, per molte è ancora un orizzonte lontano.

## **3. Metodo e dati utilizzati**

Questo lavoro si basa su 28 interviste semi-strutturate in profondità con rappresentanti di alcune organizzazioni della società civile italiana che operano principalmente nel campo della difesa dei diritti fondamentali dei migranti e delle persone LGBTI, delle questioni di genere e temi ambientali. Oltre ad avvalerci della letteratura accademica sul tema, abbiamo anche consultato comunicati stampa,

volantini di campagne, report settoriali, articoli di media e sentenze giudiziarie. A livello empirico, abbiamo analizzato alcuni casi di iniziative civiche transnazionali che utilizzano il sistema europeo multilivello, inclusi azioni legali, proposte legislative, consultazioni e azioni di monitoraggio. Il lavoro che abbiamo condotto si è concretizzato nella stesura di due paper divulgativi e due accademici<sup>1</sup>.

## **4. Risultati principali**

Negli ultimi tre decenni le organizzazioni della società civile italiana si sono gradualmente conquistate autonomia dal rapporto con i partiti politici emancipandosi dal ruolo tradizione di cinghia di trasmissione verso la società (Albareda, 2018). Recentemente, con il diffondersi del populismo in tutto l'arco politico, le OSC italiane sono state prese di mira da una campagna di criminalizzazione per il loro impegno a favore dei migranti e si sono trovate isolate nello sforzo di rispondere alla delegittimazione pubblica del loro ruolo.

Negli stessi decenni, l'UE consolidava il proprio spazio politico e giuridico ampliando le competenze in tema di tutela di diritti fondamentali. Grazie a questi sviluppi, alcune OSC hanno iniziato, con sempre maggiore frequenza, a sfruttare i canali di partecipazione europei e la presenza di un quadro giuridico transnazionale per la tutela dei diritti fondamentali, utilizzando questi strumenti per difendere la democrazia in modo innovativo.

I nostri paper hanno analizzato alcuni dei risultati nella tutela e ampliamento dei diritti fondamentali che le OSC italiane hanno ottenuto negli ultimi anni: in primo luogo abbiamo esaminato alcuni casi di ricorso al contenzioso legale. Alcune tra le organizzazioni italiane più strutturate oggi si avvalgono regolarmente degli strumenti vincolanti della normativa europea, utilizzando in particolare il

---

<sup>1</sup> Luisa Chiodi, Fazia Mat, Serena Epis, (2021). *Italian civil society: from target to antidote to the crisis of democracy?* OBCT/CILD; Luisa Chiodi e Serena Epis (forthcoming) *La tutela transnazionale dei diritti fondamentali: esperienze della società civile italiana nello spazio civico europeo*, CILD/OBCT; Luisa Chiodi, Fazia Mat and Oliver Schmidtke (forthcoming) *Seizing Transnational Opportunities in Times of Populism: The Transformation of Civil Society Organizations' Activism in Italy* in Chiara Milan & Aron Buzogany (eds.) *Transnational Political Mobilisation*, Palgrave; Chiara Milan and Luisa Chiodi, (2022) "Grassroots European solidarity. Italian solidarity movements in the Western Balkans in the 1990s and 2020s and their visions of Europe", *Southeastern Europe* n.46 pp. 248–270.

**contenzioso strategico**, che alcuni interlocutori hanno definito “la nuova frontiera” nella difesa dei diritti fondamentali.

Grazie al quadro giuridico europeo multilivello le OSC hanno risposto in varie occasioni all'ondata populista sfruttando, ad esempio, le disposizioni vincolanti dell'UE nella protezione dei cittadini di paesi terzi. Grazie all'esistenza di direttive come quella sul permesso unico 2011/98/EU, le organizzazioni della società civile hanno ripetutamente costretto all'abolizione di disposizioni discriminatorie introdotte con atti amministrativi e norme nazionali per limitare l'accesso alle prestazioni sociali. In un contesto di risorse scarse, le OSC italiane apprezzano in particolare il peso e l'utilità di quegli strumenti che possono dimostrare efficacia concreta come appunto il ricorso alle corti nazionali invocando il diritto europeo ma anche il ricorso alle Corti europee, sia la Corte di Giustizia dell'UE a Lussemburgo (CGUE) che la Corte Europea per i diritti umani (CEDU) a Strasburgo.

In secondo luogo abbiamo considerato esempi di mobilitazione che colgono le opportunità che derivano dal fatto di appartenere a un sistema politico sovranazionale in cui possono esserci **disposizioni eterogenee** tra stati membri. L'ampliamento dei diritti fondamentali in altri paesi, come nel caso del matrimonio tra persone dello stesso sesso, ha creato incentivi affinché la società civile italiana ottenesse un analogo risultato nel loro paese. In un contesto in cui vari partiti guadagnavano terreno con un'agenda politica antifemminista, anti-gender e anti-lgbt, le organizzazioni della società civile italiana hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale italiana e alla Corte europea dei diritti dell'uomo per il diritto al matrimonio paritario, che hanno condannato l'Italia.

Con queste sentenze le organizzazioni della società civile hanno portato avanti la discussione pubblica ma, come è giusto che sia, non hanno potuto eludere il ruolo del parlamento nell'introdurre una legislazione in proposito. Quando il parlamento italiano ha introdotto una legge sulle “unioni civili” più restrittiva di quella del matrimonio paritario, generando incongruenze tra le disposizioni italiane e quelle adottate in altri Stati membri, si è creato il contesto per nuove battaglie civili

rese possibili dall'esistenza e dal consolidamento dell'UE anche dove questa non ha competenze specifiche come nel caso del diritto di famiglia.

Come abbiamo evidenziato, le OSC italiane hanno poche strade per il finanziamento delle loro attività ma evidentemente le risorse a disposizione - fondi, personale e competenze - incidono profondamente sulle capacità di sfruttare gli strumenti offerti dallo spazio europeo. Le realtà con cui abbiamo dialogato hanno espresso preferenza per **fondi gestiti direttamente dall'UE** rispetto a quelli gestiti dalle autorità nazionali: benché i bandi europei richiedano grande dispendio di energie e competenze specialistiche, sono preferibili perché garantiscono maggiore autonomia rispetto ai fondi a gestione indiretta dove il controllo politico delle istituzioni nazionali è più serrato. Un esempio eclatante che abbiamo identificato è stato quello dei fondi europei per l'integrazione dei migranti a gestione indiretta FAMI. Alcune OSC italiane con cui abbiamo dialogato ci hanno riferito di aver faticato nel replicare alla campagna di criminalizzazione della solidarietà verso i migranti del 2015-16 anche per timore di essere penalizzate nella raccolta fondi dagli interlocutori nazionali.

Al contempo, il nostro studio conferma i limiti intrinseci ad alcuni strumenti europei di **partecipazione dal basso**, la cui funzione nell'agevolare l'azione a livello europeo resta per molti versi circoscritta. In particolare, abbiamo esaminato un caso di partecipazione all'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) annoverato tra gli strumenti dell'UE intesi a rafforzare la partecipazione dal basso dei cittadini europei nel processo decisionale europeo, creando al contempo un'opportunità di collaborazione per le società civili di diversi paesi membri. Nella sua forma attuale l'ICE risulta spesso deludente, in primis per il potere discrezionale della Commissione nel dare corso o meno all'iter legislativo, mettendo così in risalto lo scarto tra le aspettative create tra i cittadini e i risultati ottenuti tramite l'ICE (Alemanno, 2022; Salm, 2018). Dall'altro perché la raccolta di un milione di firme richiede un forte capacità di coordinamento verticale tra le organizzazioni ombrello e le coalizioni nazionali ma non agevola la creazione di legami transnazionali tra

attori radicati nei paesi membri, perdendo l'occasione di creare l'Europa dal basso spesso auspicata dalle istituzioni europee stesse.

È particolarmente complesso per le organizzazioni della società civile **avere una voce nel complesso sistema di governance multilivello dell'UE** e crea delusione dopo anni di lavoro e risultati limitati. Ad esempio, il contributo della società civile è stato di fondamentale importanza nella riforma del Regolamento di Dublino elaborata dal Parlamento Europeo nel 2018, ma il Consiglio dell'UE, co-legislatore dove siedono i rappresentanti dei paesi membri, non ha preso in considerazione la proposta. Oppure, come nel caso della proposta di direttiva della coalizione europea CASE impegnata sul tema della querele bavaglio alla quale abbiamo contribuito, è stata la mancanza di competenza dell'UE a limitare i risultati ottenuti.

Il fondamentale ruolo attribuito alla società civile nel **monitorare** l'operato delle istituzioni nazionali nell'adozione e attuazione delle politiche europee (Sissenich, 2010; Sudbery, 2014) è anch'esso limitato per vari motivi quando non c'è una solida base giuridica su cui fare leva. Varie OSC italiane impegnate nella tutela dei diritti fondamentali collaborano regolarmente al monitoraggio delle agenzie dell'UE, di organizzazioni regionali (CoE e OSCE) o internazionali del sistema ONU. Tuttavia, i nostri interlocutori non nascondono la frustrazione per la difficoltà nel produrre una risposta costruttiva delle istituzioni nazionali attraverso strumenti non coercitivi in contesti di crisi politica, come quello che stiamo vivendo da alcuni anni. Il cosiddetto 'effetto boomerang' (Keck e Sikkink, 1998) – ovvero la pressione internazionale sulle proprie autorità nazionali, che nello spazio europeo avrebbe particolare ragione di esistere data la condivisione delle istituzioni – non può funzionare senza adesione convinta ai principi e alle istituzioni comuni. Nell'attuale contesto politico egemonizzato da forze populiste, euroscettiche e sovraniste, le iniziative transnazionali rischiano semmai l'accusa di offrire ad attori stranieri il potere di interferire con governi democraticamente eletti.

L'impegno delle OSC a livello di consultazioni è spesso limitato dalla mancanza di risorse. Un esempio eclatante a riguardo è stato il mancato contributo

delle OSC italiane alle consultazioni sugli organismi di parità. Benché nel caso dell'ente italiano preposto, ovvero l'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), sarebbe necessario spingere perché sia reso autonomo dal controllo politico come previsto dalla Direttiva europea 2000/43 EC, le OSC non hanno la forza per dare priorità a questa istanza tra le tante che portano avanti, benché ne beneficerebbero direttamente (Chiodi 2021).

L'alleanza tra istituzioni europee e OSC in tema di tutela dei diritti fondamentali potrebbe essere ampiamente rafforzata **attribuendo la giusta rilevanza all'apporto della società civile** anche quando si tratta di puro monitoraggio. Un caso esemplare in questo senso sono i recenti **Rapporti sullo stato di diritto** stilati dalla Commissione europea per ogni paese membro e che vede diverse OSC coinvolte in un processo di consultazione che anticipa e segue la sua redazione. Nei primi due anni di vita di questo nuovo strumento le OSC hanno lamentato la scarsa efficacia di questi rapporti. La mancata trasparenza circa l'inclusione delle organizzazioni incontrate dai rappresentanti della Commissione nel corso delle visite ai paesi membri, nonché dalla poca visibilità mediatica, sono altri fattori che contribuiscono a rendere il processo poco inclusivo, accessibile o rilevante.

L'impegno transnazionale delle OSC in senso "**verticale**" - ovvero per l'adozione di norme comuni a livello europeo o per assicurare il loro rispetto a livello nazionale - è quello più comune nello spazio politico europeo che mantiene la sua impronta originaria di progetto nato dall'adesione di stati nazione. Tuttavia, altrettanto importante dovrebbe diventare il lavoro di costituzione di reti "**orizzontali**" tra le società civile. In varie occasioni di crisi, si è potuto verificare la forza della solidarietà internazionale in Europa: ad esempio negli anni '90 con il movimento umanitario durante le guerre nei Balcani, o più di recente sulla rotta balcanica e quest'anno nell'accoglienza dei profughi dall'Ucraina. Come abbiamo evidenziato nei nostri paper, le OSC europee si sono attivate per cercare di sostenersi a vicenda nella risposta al dilagare di politiche di criminalizzazione della solidarietà ai migranti, tanto nei vari tribunali nazionali che con l'impegno nella ICE "Siamo

un'Europa che accoglie"<sup>2</sup>. Le dinamica orizzontale che l'attuale assetto istituzionale di matrice stato-nazione non incoraggia, andrebbe invece sostenuta attivamente per affrontare le sfide comuni, anche perché avrebbe il vantaggio di alimentare il senso di **identità europea** nell'opinione pubblica.

Contrariamente a quanto si pensa, non è difficile alimentare la **solidarietà transnazionale** nella tutela dei diritti umani. Un ruolo fondamentale nell'indirizzare le opinioni pubbliche ce l'hanno le classi politiche che oggi favoriscono l'accoglienza di rifugiati dall'Ucraina mentre pochi anni fa chiudevano la rotta balcanica. In questo ultimo caso, ad esempio, OSC e volontari si sono impegnati a contrastare i respingimenti illegali dei richiedenti asilo, collaborando tra di loro in paesi UE e non-UE e difendendo i principi sui quali è stato fondato il nostro ordinamento legale. Sebbene questo non sia l'unico esempio, in questi ambienti serpeggia una forte delusione verso le istituzioni europee che non hanno avuto abbastanza forza per avversare la deriva xenofoba, populista o sovranista nel nostro continente - negli stessi ambienti in cui negli anni '90 si riponeva grande speranza nell'integrazione europea. L'impegno per promuovere la ICE "Siamo un'Europa che accoglie" conferma che esiste ancora un bacino a cui attingere ma serve riconquistarlo alla **fiducia** nel progetto europeo.

Nel nostro lavoro abbiamo constatato come dopo molte delusioni le organizzazioni della società civile hanno preso a relazionarsi con l'UE in modo **pragmatico**, guardando a ciò che le istituzioni europee offrono in termini di risposte pratiche a bisogni concreti, con norme più avanzate rispetto a quelle nazionali o con risorse di cui si ha bisogno per operare. Questo approccio distaccato, in ogni caso, non impedisce che emerga una sorta di identità europea tra gli attori della società civile coinvolti personalmente in esperienze transnazionali.

Nel contesto attuale, alcune OSC hanno acquisito un ruolo di difesa delle minoranze o dei gruppi svantaggiati a scapito di un ruolo più tradizionale di articolazione degli interessi della società verso la politica. Tale ruolo di avanguardia

---

<sup>2</sup> We Are a Welcoming Europe - Migration Policy Group ([migpolgroup.com](http://migpolgroup.com))

culturale e sociale che si sono ricavate in vari casi è centrale per il funzionamento della democrazia ma rischia di indebolirle di fronte a forze politiche populiste che mettono in discussione la loro rappresentatività.

Benché esistano notevoli ostacoli organizzativi e politici per utilizzare con successo l'arena transnazionale, il caso delle OSC italiane mostra come il sistema multilivello europeo offra importanti opportunità per la tutela dei diritti fondamentali contribuendo a fare fronte alle derive del populismo. I nostri risultati indicano come l'azione transnazionale stia diventando parte integrante del repertorio dei gruppi della società civile nazionale.

In termini di impatto più ampio, la nostra analisi indica come lo spazio civico transnazionale sia importante per dare voce alle minoranze a livello nazionale in tempi di crisi, ma anche per approfondire i processi democratici dei paesi membri e nell'Unione europea stessa. La speranza che l'integrazione europea possa continuare ad accrescere gli spazi di azione civica transnazionale dovrebbe essere alimentata con convinzione per assicurare la crescita dei risultati nel tempo.

## **5. Raccomandazioni per rafforzare la democrazia partecipativa europea**

Così come lo spazio giuridico europeo è fondamentale per l'azione della società civile a tutela dei diritti fondamentali, in particolare per il lavoro di advocacy e tutela dei diritti delle minoranze e dei soggetti vulnerabili attraverso i contenziosi, per tutelare e ampliare lo spazio giuridico europeo a tutela dei diritti fondamentali serve un sostegno convinto al lavoro delle organizzazioni della società civile dei paesi europei.

Data la condivisione dello spazio politico tra i paesi membri dell'UE, ciascuno ha la responsabilità ed il diritto di intervenire per assicurare il rispetto collettivo dei principi e delle norme concordate. Poiché l'UE funziona per lo più sulla base dell'adesione volontaria da parte degli stati membri, il contributo della società civile

è importante per migliorare il funzionamento della democrazia anche sul piano transnazionale.

Gli attuali strumenti messi a disposizione dalle istituzioni europee non sono sufficienti per promuovere la partecipazione della società civile nel processo decisionale. Inoltre l'attuale impianto istituzionale si basa in modo preponderante su relazioni tra il centro e la periferia anche nel caso della partecipazione società civile.

**Alle istituzioni europee raccomandiamo di:**

- Potenziare gli attuali strumenti di partecipazione civica e introdurre di nuovi per sostenere la crescita di spazi di azione civica transnazionale. Per far crescere lo spazio civico europeo serve incrementare tanto la dimensione verticale della governance europea che i legami orizzontali tra organizzazioni di paesi diversi.
- La dimensione verticale va curata perché vi sia un rapporto efficace tra centro e periferia e la società civile che opera a livello nazionale deve essere sostenuta nel lavoro oneroso di connettere le questioni locali con le dinamiche europee.
- Circa la dimensione orizzontale, si tenga presente che la solidarietà internazionale trova sempre conferma nei momenti di crisi (ad esempio negli anni '90, attualmente sulla rotta balcanica, nell'accoglienza dei profughi dall'Ucraina) e può essere sostenuta attivamente per affrontare le sfide comuni, con il vantaggio che contribuisce ad alimentare il senso di appartenenza all'UE.
- E' importante garantire un sostegno alle OSC in termini di maggiore disponibilità di risorse messe a disposizione per operare ma anche di convinto coinvolgimento istituzionale nei processi decisionali.
- Il maggiore impegno nei confronti della democrazia partecipativa deve concretizzarsi anche con una rinnovata attenzione alle consultazioni con le OSC perché siano trasparenti e inclusive e non meramente

formali pena la disaffezione verso l'UE proprio da parte degli alleati dell'integrazione europea.

- E' da prediligere l'incremento dei fondi a gestione diretta rispetto a quelli a gestione nazionale per garantire indipendenza delle OSC dal controllo delle autorità domestiche e favorire l'alleanza tra OSC e istituzioni europee nel promuovere il rispetto dei diritti fondamentali nei paesi membri.
- Va potenziata la capacità delle OSC di informare adeguatamente le opinioni pubbliche nazionali dei dossier legislativi come del funzionamento delle istituzioni europei.
- Serve riconoscere che il contributo della società civile alla tutela dei diritti fondamentali nell'UE non può essere misurato sui tempi brevi dei progetti ma ha bisogno di tempi lunghi tanto nel caso della sensibilizzazione dell'opinione pubblica che per il lavoro di advocacy sui dossier legislativi su cui è impegnata.

Benché le OSC non siano pregiudizialmente nè pro nè contro le istituzioni europee, molte delle normative a tutela dei diritti fondamentali nell'UE nascono dall'impegno di lungo periodo della società civile europea affinché la struttura multilivello dell'UE si sviluppasse in questa direzione. Molte delle normative chiave per il lavoro odierno a tutela dei diritti fondamentali sono frutto del clima politico a cavallo degli anni 2000 e, considerando le difficoltà che si incontrano per rimediare ad alcune lacune nelle attuali disposizioni comunitarie, i nostri interlocutori si chiedono se verrebbero nuovamente approvate oggi.

**Per questo, raccomandiamo alle organizzazioni della società civile:**

- Di rafforzare l'impegno per cogliere le opportunità offerte dallo spazio europeo:
  - acquisendo maggiore familiarità con gli strumenti esistenti;
  - lavorando al loro ampliamento e rafforzamento a tutela dei diritti fondamentali;
  - facendo conoscere il processo decisionale dell'UE al grande pubblico;

- impegnandosi in coalizioni transnazionali con il comune obiettivo di difendere lo spazio di azione civica nei rispettivi paesi e nell'UE.
- La reputazione della società civile è uscita compromessa da anni di riduzione dello spazio civico è quindi importante lavorare per recuperare credibilità.
- A questo scopo, va messo in gioco anche uno sforzo di riflessione da parte delle OSC stesse nel valutare tutte le ragioni della disaffezione dell'opinione pubblica.
- Le OSC devono lavorare affinché il coordinamento tra realtà piccole e medie che dominano il tessuto della società civile italiana sia più stretto e aumentare così l'impatto del lavoro civico grazie all'acquisizione di maggiore peso specifico sul piano nazionale per poter contare anche a livello europeo.
- E' necessario anche che le OSC si mettano a servizio delle associazioni di base a cui mancano gli strumenti per raggiungere il livello europeo ma portano in dote una relazione forte con il territorio, ridimensionando le ragioni di conflitto, le gelosie e la tendenza ad egemonizzare.
- In questo sforzo impari delle OSC di restare consapevoli e agganciati al contesto territoriale mentre ci si afferma sul piano europeo grazie a competenze altamente specialistiche, si deve anche evitare di chiudersi in bolle di qualche natura, dalla famigerata bolla di Bruxelles alle comunità di cui si difendono i diritti.
- Oltre al ruolo fondamentale a tutela della minoranze e dei gruppi svantaggiati, infatti le OSC devono impegnarsi a mantenere un impegno di lungo periodo nel diffondere cultura dei diritti presso la società in senso lato.
- Non da ultimo quindi serve che le OSC diano priorità al miglioramento della relazione con i media perché si diffonda la consapevolezza delle opportunità e dei limiti dello spazio europeo e si ottenga maggiore riconoscimento pubblico dei risultati ottenuti grazie al lavoro di ampliamento transnazionale dello spazio civico.
- Infine, oggi mentre il contesto internazionale è sempre più polarizzato è fondamentale che le OSC nazionali siano impegnate a diffondere il valore della solidarietà transnazionale dentro e fuori dello spazio europeo.

## **6. Riferimenti bibliografici**

Albareda, A. (2018). Connecting Society and Policymakers? Conceptualizing and Measuring The Capacity of Civil Society Organizations to Act as Transmission Belts. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 29(6), 1216–1232.

Albertazzi, D., & McDonnell, D. (2007). *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy* (pp. xii–xii). Palgrave Macmillan UK.

Alemanno, A. (2022). *Towards a permanent citizens' participatory mechanism in the EU –*, European Parliament, Directorate-General for Internal Policies of the Union.

Caiani, M., & Graziano, P. R. (2016). Varieties of populism: Insights from the Italian Case. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 46(2), 243–267.

Chiodi L. (2021), "Europeanize to resist: Civil society vs. populism", in Carlo Ruzza, Carlo Berti, Paolo Cossarini, *The Impact of Populism on European Institutions and Civil Society: Discourses, Practices, and Policies*, Palgrave Macmillan.

Fella, S., & Ruzza, C. (2009). *Re-inventing the Italian Right: Territorial Politics, Populism and 'Post-Fascism'*. Routledge.

Keck, M. E., & Sikkink, K. (1998). *Activists beyond borders: advocacy networks in international politics*. Cornell University Press.

Salm, C. (2018). *Study on the added value of the European Citizens' Initiative (ECI) and its revision*. European Parliament.

Sissenich, B. (2010). Weak states, weak societies: Europe's east-west gap. *Acta Politica*, 45(1-2), 11-40.

Sudbery, I. (2014). The European Union as Political Resource: *NGOs as Change Agents?* *In Democracy, State and Society* (pp. 201-220).

Con il supporto del **Programma Erasmus+ dell'Unione Europea** nell'ambito del **Network Jean Monnet "Transnational Political Contention in Europe"** (TraPoCo) (GA 620881) e di **Civitates, A philanthropic initiative for democracy and solidarity in Europe** nell'ambito del progetto **“Winning the Narrative. Riprendersi gli spazi, costruire nuove narrazioni”**.

Il supporto dei donatori per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un endorsement dei contenuti che riflettono solo le opinioni delle autrici. I donatori non può essere ritenuti responsabili per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



With the support of the  
Erasmus+ Programme  
of the European Union



**civitates**